

Il "cane nero" racconta la vita di Enrico Mattei

Teatro. Domani al Giacosa lo spettacolo di Laura Curino. Tra luci e ombre, sarà narrata la figura del presidente Eni

DAVIDE JACCO
AOSTA

«Se in questo Paese sappiamo fare le automobili, dobbiamo saper fare anche la benzina». Così diceva Enrico Mattei, con quella sua risposta pronta e il gusto per la provocazione che lo faceva apparire arrogante, travolgente nella propria sicurezza. E' lui «Il signore del cane nero», baricentro dello spettacolo che domani sera la Saison Culturelle propone alle 21 al teatro Giacosa di Aosta: a portare in scena le «storie su Enrico Mattei» è una bravissima Laura Curino, che dopo aver ricostruito le vicende della dinastia Olivetti, si affaccia sulla vita di un altro uomo che ha segnato il secondo dopoguerra, oltre all'industria, alla finanza e alla politica italiana. Punto di partenza è quel cane a sei zampe che quarant'anni dopo ancora troneggia nell'immagine dell'Eni, il colosso che Mattei fu capace di immaginare e realizzare, in una vita fatta allo stesso tempo di assoluti e di sottigliezze, di pagine che

neppure oggi sono state scritte fino alla fine, compresa la sua misteriosa fine nel 1962, in un incidente aereo, mentre sul velivolo marchiato Eni stava per atterrare all'aeroporto di Linate a Milano.

La regia dell'allestimen-

to, creato dal Teatro Stabile di Torino nel percorso verso il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è di Gabriele Vacis, che con l'attrice ha condiviso un lungo cammino nato all'interno dell'officina di Settimo: il sipario si apre su un lungo monologo, dove Laura Curino presta la sua voce ai tanti racconti che si intrecciano in questa storia. La narrazione è guidata dalla pazza Celestina, ispirata a una frequentatrice del centro di igiene mentale di Settimo: la donna è ossessionata da Mattei, del quale narra le vicende pubbliche e private con il piglio dell'adoratrice e la precisione della segre-

taria. È così che prende forma la storia di un uomo capace di infrangere le regole, di plasmarle e di aprire strade nuove. Un uomo che non può che essere controverso, per quel misto di aspirazione assoluta e cinismo che riusciva a farlo destreggiare tra le pieghe della burocrazia e della politica italiana degli anni Cinquanta. Come quando dichiarò di usare i partiti parlamentari «come fossero un taxi: io salgo, pago la corsa, scendo».

Ad accompagnare l'attrice sul palco è solamente uno schermo bianco, dove vengono proiettati frammenti che ricostruiscono il lungo dopoguerra



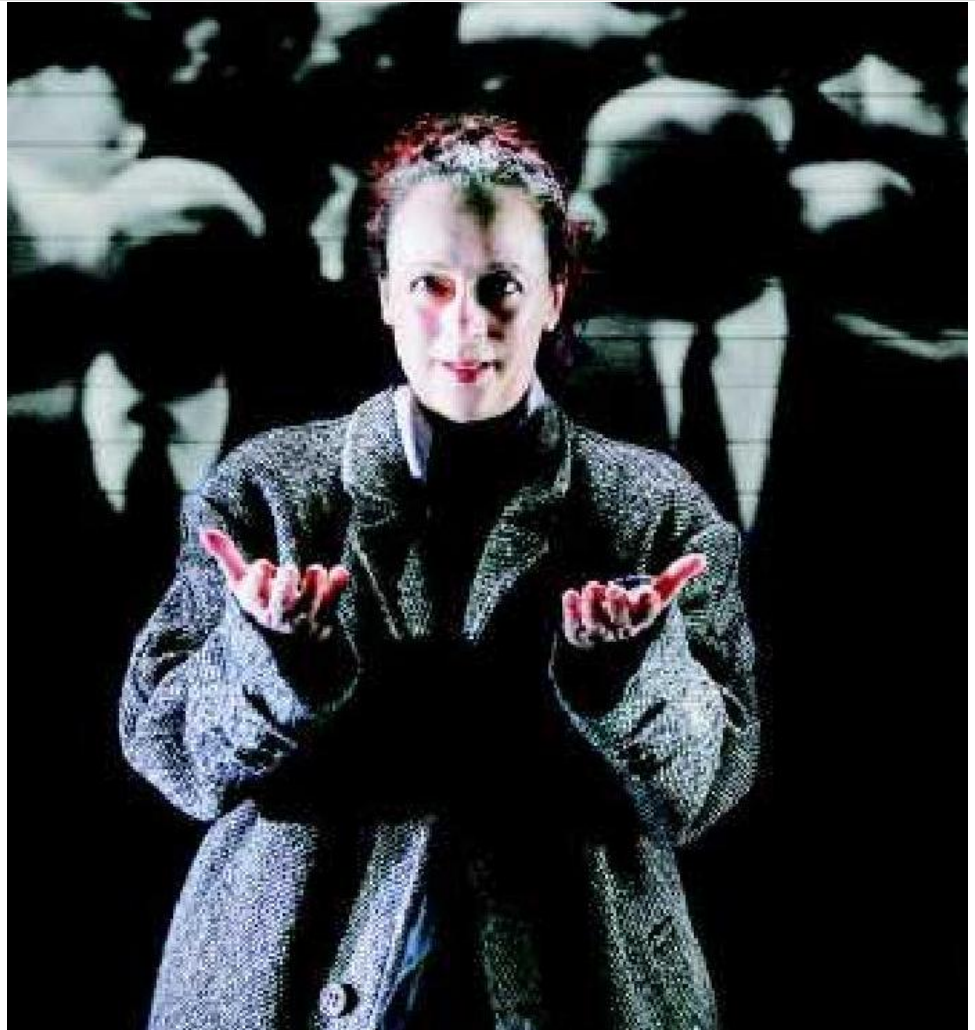
italiano e i suoi protagonisti, da Montanelli a Pasolini. Fino ad arrivare al 27 ottobre del 1962, con il misterioso schianto nelle campagne di Bascapè, vicino a Pavia, interrompendo

Dopo la dinastia Olivetti l'artista ripercorre un'altra figura decisiva per l'economia italiana

quello che forse era un percorso ancora incompiuto. Alle ombre della vita si aggiungono quelle della morte, che trasformano la quotidianità di un italiano sopra le righe in un rac-

conto che prende i colori del mito: una storia recente che diventa passato, concedendosi così alla decodifica e al giudizio che solo il tempo può rendere possibili.

«Negli anni che stiamo vivendo - dichiarava Laura Curino qualche tempo fa - viviamo la tendenza a pensare che tutto sia uguale, che non ci siano sfumature, che tutto si confonda. Dobbiamo invece esercitarci a fare dei distinguo, alla comprensione, per poter noi per primi essere la differenza». Un lavoro faticoso, questo è certo, ma l'unico strumento per capire il mondo e guarirlo dalle sue storture.



L'attrice Laura Curino in due momenti dello spettacolo «Il signore del cane nero». A sinistra, sullo sfondo, un'immagine di Enrico Mattei

